

Piaceri **Libri** / di Antonio D'Orrico

## Nuovi comandamenti: leggere Trollope

Lo avevano sempre considerato un classico minore però ora si scopre che ha qualche parentela con Shakespeare

**I** due volumi di *Orley Farm* di Anthony Trollope appena pubblicati da Sellerio (che Dio gliene renda merito) sono introdotti da una prefazione di Remo Ceserani. Sapete che sulle prefazioni la penso come quella vecchia battuta che gira nel mondo dell'editoria: la prefazione è la cosa che si scrive dopo, si stampa prima e non si legge né prima né dopo. In questo caso però ho fatto un'eccezione perché Remo Ceserani non è il solito prof di letteratura ma un vero maestro per più generazioni. Che cosa ci dice il professore di Trollope? Ci conferma quello che sospettavamo e che in qualche modo avevamo anticipato (spericolatamente?) in questa rubrica. Dopo essere stato per più di un secolo considerato un classico minore della narrativa inglese vittoriana (tra l'altro, il più snobbato dall'editoria italiana), Trollope, da qualche tempo in qua, è stato riscattato da quell'ingiusta condizione e assunto, scrive Ceserani, «nel canone dei grandi romanzieri dell'Ottocento con Dickens e Thackeray», che è il posto che gli compete.

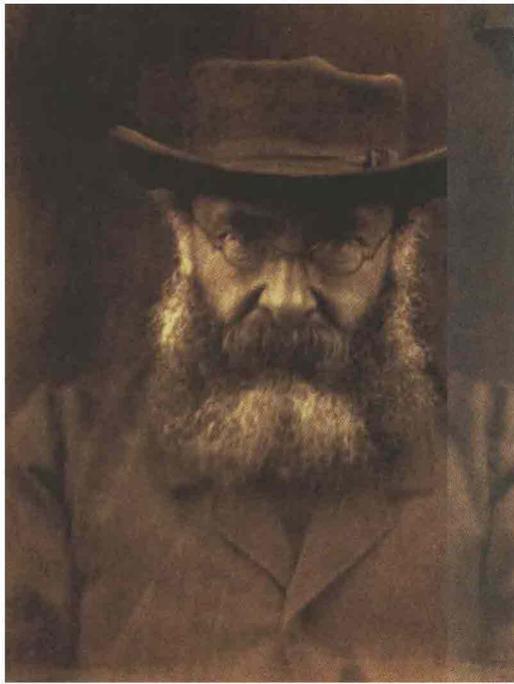
Sempre il professore ci informa che l'edizione Sellerio (che sia ribenedetto) di *Orley Farm* è la prima traduzione italiana del romanzo, un fatto incomprensibile se si pensa che i lettori di Trollope lo giudicano l'opera più riuscita dello scrittore (perfino più della stupefacente e infinita saga di Barchester). Il professore analizza quindi alcune questioni tecniche. La più caratterizzante è l'uso in Trollope della voce narrante, quella che in campo cinematografico si chiama «voce fuoricampo». Per la sensibilità del lettore contemporaneo questo modo di procedere (con il narratore che ha piena e assoluta giurisdizione sul racconto e decide lui cosa dire e cosa non dire) può risultare intollerabile. In realtà, non è più così perché a differenza di quanto accaduto nel Novecento, il secolo che ha bocciato senza pietà la figura del narratore che assume il punto di

vista di Dio e governa, anche capricciosamente, il destino di ogni personaggio, nel nuovo Millennio sembra che quella vecchia (autoritaria?) maniera di narrare incontri di nuovo il favore dei lettori. Anche perché ne vale la pena, come spiega Ceserani: «Se, dopo qualche esitazione, ci lasciamo andare alla forza narrativa di Trollope e anche alle sue manipolazione, siamo destinati ad averne doni inaspettati». Tra questi doni (meravigliosi oltre che inaspettati) c'è la capacità trollopiana di esplorare profondità e sottofondi dell'animo umano e di spingersi (aggiungo io) in territori che poi solo il Novecento ci ha rivelato.

C'è un momento in cui la bella prefazione di Remo Ceserani mi ha letteralmente esaltato. È stato quando il grande anglista (e comparativista) parla della rappresentazione dei caratteri in *Orley Farm* e dice che «hanno una pienezza e un vigore quasi shakespeareiani». E fa l'esempio dell'impareggiabile Mr Moulder, il commesso viaggiatore, paragonandolo addirittura a Falstaff. Io prudentemente (una volta ogni morte di papa mi capita di esserlo) mi ero spinto solo fino a Dickens. Ma il professore ha ragione. Qui siamo dalle parti di Shakespeare. E assieme a Moulder confinano (e sconfinano) con i territori shakespeareiani Lady Mason (a suo modo, una Lady Macbeth nubile e materna?), il ributtante avvocato Samuel Dockwrath, l'adorabile e (tardivamente) innamorato sir Peregrine Orme (il suo epitaffio potrebbe essere: «Raramente un giovane morirà di cuore infranto; ma se a un vecchio resta ancora un cuore, sarà più fragile»). Vorrei almeno citare, prima di chiudere, uno dei paradossi di Trollope («Il successo è l'ineluttabile disgrazia della vita, ma colpisce presto solo quelli davvero sfortunati») che sembra scritto apposta per la nostra epoca. Basta così. Leggete *Orley Farm*. Non è un consiglio, è un comandamento (tanto per mantenere il punto di vista di Dio).



ORLEY FARM di Anthony Trollope (Sellerio)



ADOC - PHOTOS / CORBIS

Barba e cappello

Lo scrittore inglese Anthony Trollope (1815-1882). Sellerio pubblica la prima traduzione italiana di Orley Farm, uno dei suoi romanzi più belli. Nell'altra pagina, lo scrittore P.G. Wodehouse.

**Recan Libri | 48 euro l'anno**

**NUOVI comandamenti: leggere Trollope**  
Lo avevamo sempre considerato un classico minore, però ora si scopre che ha qualche parentela con Shakespeare.

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.

**Giugno / Ombra 2 Il romanzo più felice di tutti: «La falca e lo scribacchino» di Vargnes Lissia**

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.

**IL GRANDE DIZIONE** di Vargnes Lissia  
L'opera è un'enciclopedia di 12 volumi, che copre l'intera storia della lingua italiana dal 1300 al 1900. È un'opera monumentale, frutto di un lavoro di oltre 40 anni.